

OSSERVAZIONI SULL'ANTICHITA' DELLA LOCALITA'
DI SAN GERVASIO E SULLA QUESTIONE
DI PIRUM FILUMENI

1. *La zona e i suoi reperti nella testimonianza degli scrittori locali.*

La zona in questione si trova attorno alla chiesa di San Gervasio, sita lungo la statale Pergolese 424 tra le frazioni Centocroci e Ponterio, nel territorio comunale di Mondolfo. Si tratta di una zona archeologicamente interessante sotto molti aspetti, in quanto vi affiorano reperti che vanno dal paleolitico al periodo tardo-antico. Giova sottolineare la vicinanza di San Gervasio con la stazione neolitica di Ripabianca (a 2 km), e con un'altra zona ancora sconosciuta, che restituisce ogni anno ai ricercatori clandestini, grazie soprattutto ai lavori di aratura, reperti paleolitici e neolitici: fra questi ultimi spiccano, oltre all'abbondante industria litica, ascette di pietra levigata, frammenti di ceramica neolitica d'impasto grossolano e di ossidiana. Tale zona corrisponde più o meno al podere della famiglia Caprini ed è situata in eccellente posizione tra la Pergolese, il Rio Maggiore, il Rio della Stacciola e il Cesano. Vi si potrebbero riconoscere dal colore della terra vari fondi di capanne.

Nella zona specifica di San Gervasio l'industria litica, forse a causa della maggior lontananza dal fiume, è meno abbondante. Le testimonianze si fanno più frequenti per quanta riguarda l'età del ferro, con un tipo di ceramica che si potrebbe definire convenzionalmente « picena ». Molto più abbondanti sono i reperti posteriori all'occupazione romana, costituiti principalmente da laterizi da costruzione, tessere di pavimento, marmi, ceramica, oggetti in bronzo, monete, tombe, ecc., reperti che giungono cronologicamente fino all'epoca paleocristiana, ben rappresentata dalla chiesa e dal sarcofago ravennate contenuto nella sua cripta.

Purtroppo questi oggetti non sono mai stati studiati ed adeguatamente conservati. E' mancato il sia pur minimo intervento della Soprintendenza Archeologica mirante al semplice recupero del materiale casualmente scoperto. Pertanto le testimonianze scritte dei ritrovamenti nella zona di San Gervasio sono rimaste affidate a studiosi dilettanti, che non sempre hanno saputo unire alla passione la competenza.

Il primo a parlarne fu don Aurelio Branchini in un saggio sulla battaglia del Metauro: parlando di alcuni reperti rinvenuti casualmente nel podere dell'allora colono Andreoli, fa accenno a dei lastroni di laterizio con disegni impressi, a « un piccolo orcio per acqua e delle monetine di rame aventi impressa la figura del fante vestito in gonnella » e a delle tombe con cadaveri ben disposti. La sua conclusione è che nella zona sia avvenuto l'urto decisivo tra la cavalleria romana e quella cartaginese ¹⁾.

Di diverso avviso fu don Getulio Rossi, il quale pensava che nella zona fossero posti l'accampamento di Asdrubale prima della battaglia e l'antico centro di *Pirum Filumeni* ²⁾, ma non esclude l'esistenza di tombe dell'epoca della battaglia, esistenza che cerca di spiegare con precedenti scontri tra Asdrubale e il pretore Porzio Licinio durante la discesa dei Cartaginesi al Cesano ³⁾.

Molto più approfondito è Gello Giorgi nel 1953: « Tra le località chiamate Centocroci e Ponte Rio esiste un sito chiamato San Gervasio. Ivi esiste ora una chiesetta dedicata a detto Santo. Tale chiesetta è una sopracostruzione su costruzione romana; i fondamenti sono a tipo ciottolato romano (calcestruzzo) ed a pietre squadrate. Dodici colonne, scanalate con relativi basamenti e capitelli sorreggenti arcate, sono ora rivestite da muratura

¹⁾ AURELIO BRANCHINI, *La battaglia del Metauro. Il luogo ove avvenne lo scontro decisivo. Risoluzione del problema storico bimillenario. Studio completo corredato da 18 illustrazioni*, Pesaro 1934, p. 78 nota 3.

²⁾ GETULIO ROSSI, *La battaglia del Metauro combattuta fra i Romani e i Cartaginesi ne l'anno 207 a. C.*, Pesaro 1939, pp. 15-18.

³⁾ G. ROSSI, op. cit., p. 43.

più recente fatta per fortificare l'edificio vacillante: forse era un tempio pagano. All'intorno furono scoperti basamenti, pietre, monoliti di altre costruzioni e inoltre moltissime tombe a tegola con scheletri (taluni giganteschi) e piccole anforette. Queste tombe si trovarono a sinistra e a destra dell'attuale strada cesanense (vicino e lontano). Anche ora vi sono due parti di colonne scanalate, tre o quattro basamenti di colonne presso la casa colonica. Queste tombe non erano certo di militari perché non contenenti armi e perché godono di una direzione stabilita. Molte se ne potrebbero scavare ancora. Ciò ci dà certezza di un abitato abbastanza importante » ⁴). Sulle orme del Giorgi si pronuncia anche il Ricci ⁵).

Un opuscolo di don Gherardo Rossi del 1962 sull'annoso problema della battaglia del Metauro, a proposito dei reperti di San Gervasio, contiene questa affermazione: « Le tombe romane rinvenute negli ultimi scavi presso la Chiesa, sono state diligentemente esaminate e giudicate dal comm. Moretti appartenenti all'epoca della battaglia del Metauro. I tanti ruderi, gli emblemi, le monete che per i lavori campestri vengono sempre in luce, ci assicurano che nei tempi remoti, qui sorgeva un abitato di rara importanza » ⁶). Non risulta tuttavia che siano stati mai eseguiti scavi scientifici nella zona, né a cura del Moretti né di altri, e tanto meno che qualcuno abbia tentato di datare le numerose tombe venute casualmente alla luce in questo secolo.

In definitiva, si tratta di testimonianze di studiosi dilettanti fatte con la più assoluta buona fede; ed è per questo che va difesa la loro sostanziale attendibilità, sebbene non ci si possa

⁴) GELLO GIORGI, *Suasa Senonum*, Parma 1953, p. 64, cfr. anche p. 93 e LUIGI GRAZZI, *Catalogo dei rinvenimenti archeologici verificatisi ultimamente circa Suasa e la valle del Cesàno per il tratto S. Gervasio-Pergola già àmbito del municipio suasano*, in GIORGI, pp. 97-135, cfr. pp. 108, 111-112, 123-124.

⁵) ADALGISO RICCI, *Mondolfo dai tempi antichi ad oggi. Cenni di storia e di cronaca*, Ancona 1955, p. 89.

⁶) [GHERARDO ROSSI], *Il trionfo di Roma al Metauro*, Fano 1962, p. 6.

nascondere la loro limitatezza e la scarsa scientificità. Esse però trovano significativi riscontri e conferme in tutta una serie di reperti che tutt'oggi possono essere rinvenuti nella zona.

2. I reperti attualmente esistenti.

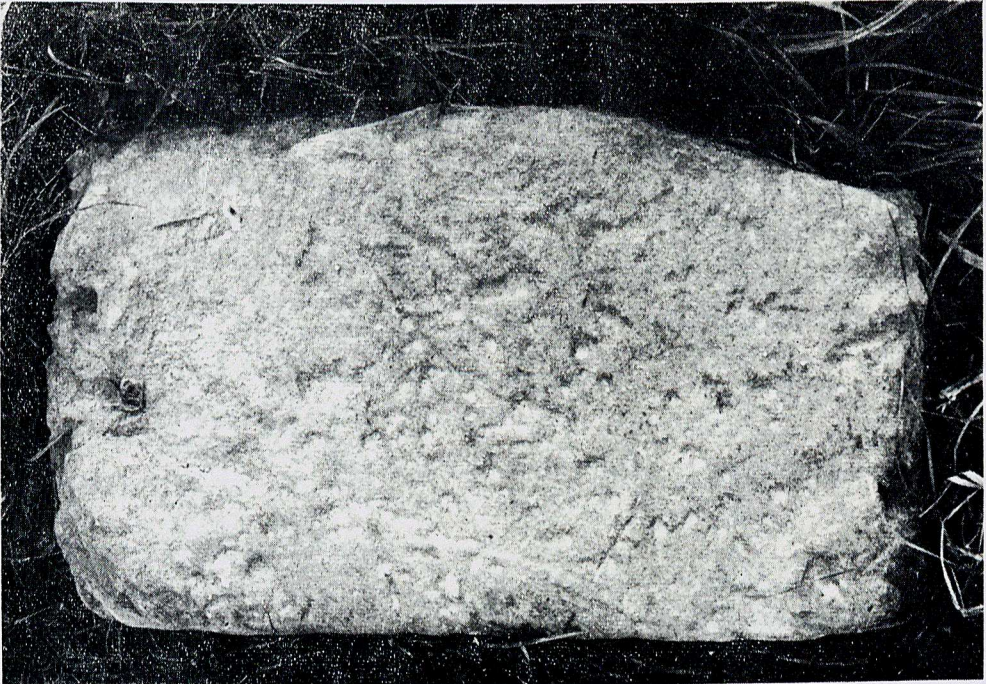
La zona dove i reperti affiorano attualmente è situata grosso modo lungo la statale Pergolese tra Centocroci e Ponterio, sia a destra che a sinistra di essa. Non si tratta tuttavia di una zona compatta, quantunque vi siano due punti in cui i reperti raggiungono una notevole concentrazione.

Il primo punto è situato a 200 m circa a sud-est della chiesa di San Gervasio, attorno ad un pozzo, nel podere di proprietà di Giuliano Solazzi di Fano, proprietario anche della chiesa. Qui si rinvengono in abbondante quantità avanzi in laterizio, quali embrici, coppi, mattoni, mattonelle, ed anche frammenti di blocchi in pietra arenaria (forse avanzi di basamenti) e di marmo, avanzi di orlo di pozzo, tessere di pavimento bianche e nere, frammenti di ceramica e di *dolium*, tra cui anche alcuni di ceramica pre-romana (tra quella romana è diffusa l'aretina e la ceramica a vernice nera), frammenti di stoviglie di vetro, frammenti di bronzo e di ferro (anche scorie di fusione) e di piombo, monete di età repubblicana e imperiale (voci affermano che siano stati asportati anche esemplari di *aes rude*, *aes signatum* e di assi librali). Si trovano anche ossa umane e grossi denti di animali. I chiodi di ferro, che forse indicano la presenza di tombe ormai rotte dall'aratro, si fanno più fitti nel tratto a nord del pozzo.

Analoghi reperti, seppure in minor quantità, sono sparsi anche nel tratto più vicino alla chiesa e intorno alla sede dell'azienda agraria Solazzi, situata più in prossimità dell'abitato di Centocroci. Essi inoltre si trovano anche dall'altra parte della strada, più o meno di fronte alla chiesa, dove sono state rinvenute alcune tombe in occasione della costruzione di abitazioni. Una di queste, a differenza delle tombe a tegola, era formata da blocchi in pietra arenaria disposti a mo' di sarcofago: due di questi blocchi sono tuttora visibili di fronte alla fiancata settentrionale



Il campo del podere Solazzi con il pozzo (a destra) e la chiesa di San Gervasio sullo sfondo.



Blocco squadrato in arenaria, da una tomba casualmente scoperta a San Gervasio.

della chiesa, nell'angolo tra la strada Pergolese e un passo privato (uno dei due ha una specie di attacco in ferro quasi al centro del margine sinistro).

Per quanto riguarda la zona fin qui descritta, i reperti provano l'esistenza di due o tre abitazioni di carattere rurale, forse fornite di laboratori artigianali, attorno al pozzo del podere Sollazzi e di alcune tombe a breve distanza. Più problematica è l'interpretazione dei reperti sparsi al di qua della Pergolese (verso nord). Data per certa l'esistenza di alcune tombe, non è provato che anche colà vi fossero degli edifici antichi.

Il particolare che tuttavia dà importanza a questo modesto agglomerato rurale è il materiale romano presente nella chiesa di San Gervasio: si tratta di colonne lisce in granito e in marmo cipollino, scanalate in calcare, di capitelli corinzi e basamenti in pietra arenaria ⁷⁾. Si è parlato, non senza fondamento, di « sopracostruzione su costruzione romana », di chiesa cristiana sorta direttamente su un tempio pagano ⁸⁾. In effetti ciò sarebbe confermato dalla profondità a cui arrivano le colonne (ben visibili nel sotterraneo a cui si accede da una porta lungo la fiancata meridionale della chiesa), dal fatto che esse poggiano su basamenti rinforzati con calcestruzzo e dal fatto che tratti di fondamenta in calcestruzzo sono visibili in altre parti insieme con la tecnica dell'*opus spicatum*. Vi è dunque una certa continuità tra l'età antica e quella altomedievale, ben comprensibile del resto in una chiesa antichissima che contiene nella sua cripta un sarcofago ravennate datato dagli esperti al primo quarto del VI secolo e ritenuto costruito sul posto ⁹⁾.

⁷⁾ FRANCESCO ROSSI, *Studi e ricerche sul reimpiego di materiale romano nelle costruzioni mediovali*, Sassoferrato 1965, pp. 11-13 e 17-18.

⁸⁾ GIORGI, op. cit., pp. 64 e 74.

⁹⁾ GIOVANNA MARIA GABRIELLI, *I sarcofagi di tipo ravennate nelle Marche*, in « Felix Ravenna », serie III, LXXXII, fasc. 31 (dicembre 1960), pp. 97-116, cfr. pp. 98-99 e 113 nota 9. La Gabrielli condivide l'opinione espressa da Geza De Francovich in un precedente studio sui sarcofagi

Completamente gratuita e arbitraria è l'opinione, divenuta ormai luogo comune, che il materiale di reimpiego presente nella chiesa proverrebbe da Suasa ¹⁰). Sarebbe inspiegabile, oltretutto, la presenza inconfutabile di materiale da costruzione analogo non reimpiegato scoperto nel sottosuolo presso la chiesa: ancor oggi davanti alla facciata di San Gervasio sono posti due basamenti e un piccolo rocco di colonna scanalata; un terzo basamento si trova di fronte alla casa colonica attigua, mentre all'ingresso dello spiazzo sono piantati due grossi rocchi di colonna scanalata in calcare.

Allo stato attuale delle conoscenze e sulla base del materiale da costruzione di un certo pregio, non si può escludere l'esistenza di un edificio monumentale, se non proprio di un tempio, nel sito stesso della chiesa. Una risposta definitiva potrà venire solo da un progetto di restauro globale che preveda anche saggi di scavo all'interno della chiesa.

Anche a nord-est della chiesa, nel tratto del podere Solazzi più prospiciente la statale, precisamente tra la chiesa e la sede dell'azienda, alcune scoperte casuali farebbero pensare all'esistenza di edifici; nel 1967, durante lavori di sistemazione di tubature eseguiti dalla ditta Belbusti di Centocroci, furono trovate abbondanti tracce di fondamenta in calcestruzzo.

Voci incontrollate indicherebbero l'esistenza di tratti di muro a secco, non molto sviluppati in altezza, sempre nel campo del podere Solazzi in cui si trova il pozzo di cui sopra, ma in luogo più lontano dalla chiesa e vicino qualche decina di metri al Rio della Stacciola. Qui non affiorano reperti di rilievo, a parte

ravennati. CARLO CECHELLI, *Edifici paleocristiani ed alto-medioevali delle Marche*, in *Atti del XI Congresso di storia dell'architettura. Marche, 6-13 settembre 1959*, Roma 1965, pp. 111-124, cfr. p. 121, preferisce invece la datazione al V secolo.

¹⁰) F. ROSSI, op. cit., p. 8. Si è poi visto che il materiale romano non si limita alle sovrastrutture della chiesa, ma riguarda le fondamenta e una certa tecnica muraria visibile nella parte bassa dei muri.

alcune selci lavorate, dal momento che i suddetti muri si troverebbero alla profondità di un metro circa. Se tali voci risultassero esatte, potrebbe trattarsi di resti di capanne picene parzialmente in muratura, di cui si hanno rari esempi risalenti al IV secolo ¹¹⁾). Va comunque segnalato che tale particolare ben si accorderebbe con altri oggetti di epoca preromana, tra i quali, oltre alla ceramica, bisogna includere alcune tombe contenenti scheletri giganteschi attribuiti comunemente ai Galli Senoni ¹²⁾).

Il secondo punto in cui maggiormente sono concentrati i reperti di epoca romana si trova su un piccolo poggio a circa 800 m a nord-ovest della chiesa di San Gervasio, nel podere di proprietà della famiglia Zandri tra le attuali vie Le Selve e San Gervasio, a nord, nord-ovest della casa colonica Zandri. Nel campo retrostante la suddetta casa corre all'incirca da est a ovest una striscia biancastra di terreno larga m 4-5: si tratta di

¹¹⁾ DELIA G. LOLLINI, *La civiltà picena*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, V, Roma 1976, pp. 107-195, cfr. p. 117.

¹²⁾ GIORGI, op. cit., pp. 33 e 64: « Sepolcri gallici a tipo inumazione si trovarono a Piobbico presso Urbania, e San Pietro in Musio comune di Arcevia, privi di oggetti etruschi o greci; sotto il colle Ravaje presso Pergola, a S. Gervasio presso Mondolfo ecc. Il ferro prevale sul bronzo, presenza di lunghe spade di ferro, tipo La Tène. Vicino ad armi di ferro si rinvennero elmi di bronzo a calotta del tipo etrusco, del V e IV secolo »; cfr. GRAZZI, op. cit., p. 106, che pone S. Gervasio tra le stazioni dell'età etrusca e gallica, e RICCI, op. cit., p. 89. Il ritrovamento di scheletri giganteschi non ha più niente di leggendario: si veda al riguardo lo scheletro umano composto nell'Antiquarium Suasanum di S. Lorenzo in Campo, alto più di 2 m e attribuito a un individuo di razza celtica.

I Galli Senoni sono riconoscibili soprattutto attraverso le loro armi. Alcune armi in ferro, provenienti dai dintorni di Mondolfo, erano sistemate in una vetrina del Museo Nazionale di Ancona; non è stato possibile sapere dove di preciso siano state scoperte e a quale epoca e cultura vadano ascritte, essendo il museo chiuso per lavori di restauro. E' certamente un reperto gallico l'elmo di bronzo trovato nel 1930 in località Bastia alla foce del Cesano e conservato nello stesso museo, cfr. RICCI, op. cit., p. 9.

abbondanti avanzi di pozzolana. Proprio in corrispondenza di questo tratto, i membri della famiglia Zandri assicurano l'esistenza di un non meglio specificato « muro », oltre il quale è ben visibile un più largo tratto di terreno più scuro, dove si rinvennero con maggiore abbondanza gli avanzi di laterizi, di ceramica e di *dolium*. Potrebbe trattarsi di una villa, data la sua forma rettangolare con i lati lunghi più o meno paralleli alla Pergolese. I reperti continuano anche ad est oltre il primo e secondo filare, dove anzi affiorano tessere di pavimento e monete di bronzo; non mancano ossa umane e chiodi di ferro. Questo farebbe supporre che la parte della villa situata dove è ora il campo senza filari contenesse locali di servizio, mentre nella porzione dove ora si trovano i filari fossero situati gli ambienti d'abitazione.

La distanza esistente tra la chiesa di San Gervasio e il podere Zandri potrebbe essere colmata da altri nuclei analoghi di insediamento i quali, per cause oggettive quali la presenza di terreno incolto o il dissodamento superficiale, non fanno affiorare attualmente che scarsi e problematici resti.

In corrispondenza del tratto Ponterio-passo di Senigallia, la statale Pergolese mostra evidenti tracce di centuriazione; la strada non ha un orientamento astronomico, bensì naturale essendo perpendicolare alla costa, esposta quest'ultima verso nord-est¹³). Prendendo come *umbilicus* il crocevia di Centocroci, la distanza da qui al passo di Senigallia, andando verso il mare,

¹³) CESARE SELVELLI, *Mura e strade della colonia Iulia Fanestris*, in « L'Universo », anno VIII, n. 9 (settembre 1927), pp. 1-15, cfr. p. 2: « L'orientamento dei *cardi* e dei *decumani*, nel reticolo dell'agro fanese e nella città, non segue, con esattezza, l'orientamento di sud-nord (*cardo*) e di est-ovest (*decumano*) ma è girato di circa 40° verso est. I gromatici che studiarono il tracciato seguirono, per senso e per buon senso pratico, l'andamento del lido marino che anche allora era, certamente e presso a poco, normale alla linea di direzione che ha il Metauro in questo tratto verso la foce ».

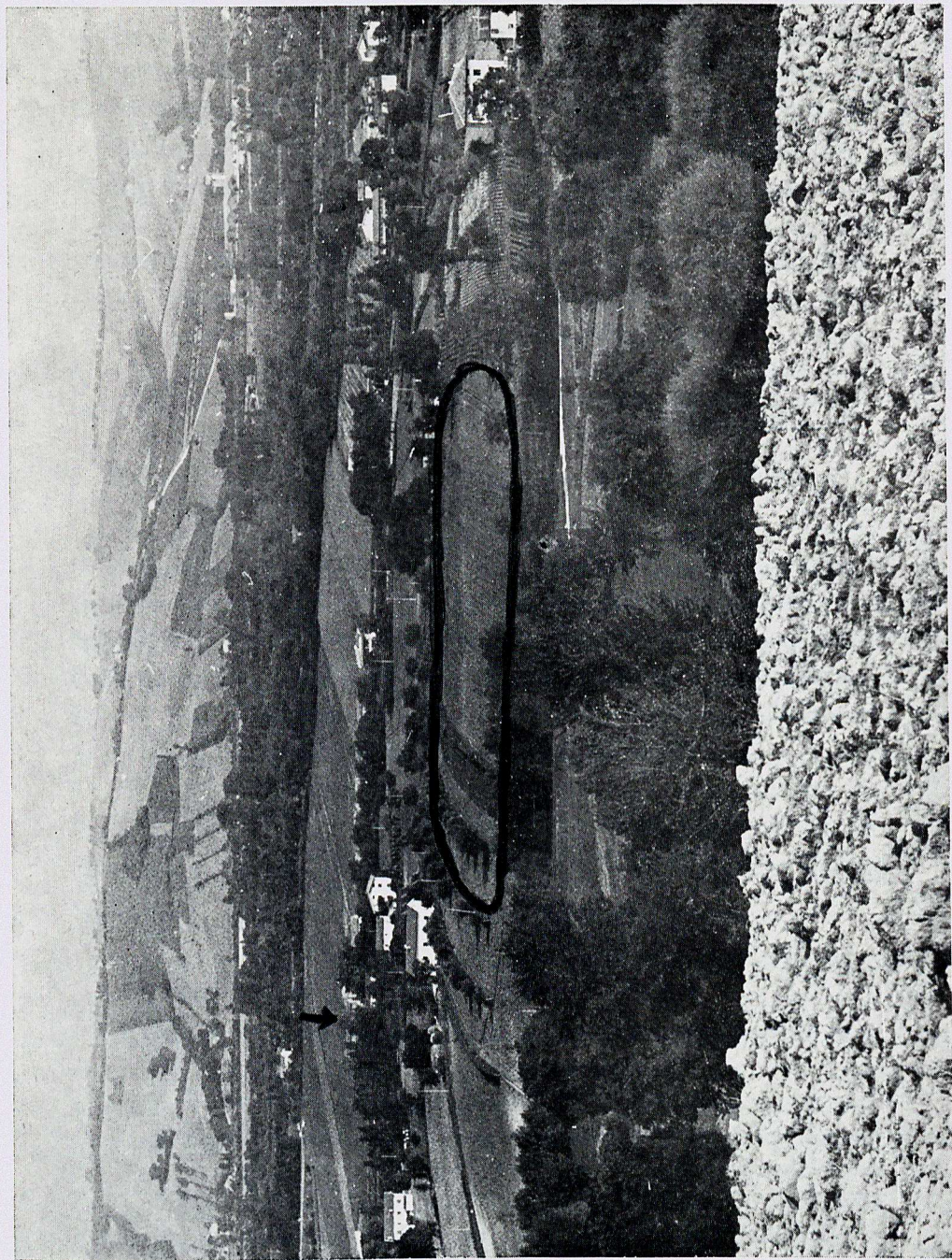


Foto panoramica da nord-ovest dell'area archeologica di San Gervasio. La freccia indica la chiesa di San Gervasio, mentre la zona delimitata al centro corrisponde all'insediamento del podere Zandri.

è di circa 710 m, che corrisponde perfettamente al lato della *centuria* nel sistema della *limitatio* romana ¹⁴). E' dubbio che nell'antichità la strada proseguisse verso la costa dopo il passo di Senigallia. Sempre da Centocroci e andando verso l'interno, si registra la stessa distanza di 710 m davanti alla facciata della chiesa di San Gervasio, il cui orientamento lascia supporre l'esistenza di una strada minore che andava in linea retta verso il Cesano passando presso il pozzo di cui si è detto. Ancora la stessa distanza è riscontrabile dalla chiesa al passo della Stacciola, a pochi metri prima del ponte sul Rio Maggiore. Le tracce di centuriazione potrebbero continuare, secondo un esame sommario, fino al passo di Monterado in località Piaggiolino.

3. *Fonti scritte dell'età antica e opinioni su Pirum Filumeni.*

Le poche fonti scritte sull'esistenza di un centro abitato sito nella bassa valle del Cesano sono assai problematiche e si sono prestate ad interpretazioni diverse, talora opposte. Si tratta dell'*Itinerarium Antonini* (p. 315, 316) e della *Tabula Peutingeriana*, che collocano nella bassa valle del Cesano *ad Pirum* ovvero *ad Pirum Filumeni*, stazione di cambio dei cavalli posta ad 8 miglia dal Metauro e ad 8 da Senigallia ¹⁵).

Il primo studioso a pronunciarsi in base a questi dati fu l'erudito tedesco Cluverio, che pose Piro ad un miglio verso occidente dall'Osteria di Marotta, sita quest'ultima a poche decine

¹⁴) EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, 3^a ed., Bari 1976, p. 45.

¹⁵) CIL, XI, pars II, fasciculus I, *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae Latinae edidit* EUGENIUS BORMANN, Berolini 1901, p. 997. L'*Itinerarium Antonini* è da ascrivere all'epoca di Diocleziano o di Costantino, ma è basato su uno scritto dei tempi di Caracalla (211-217 d. C.), cfr. ANNALINA e MARIO LEVI, *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma 1967, pp. 28-29 nota 30. L'originale della *Tabula Peutingeriana*, copia dell'XI-XII secolo nella Biblioteca Nazionale di Vienna, è datato dai vari studiosi dal IV al VI secolo, cfr. LEVI, op. cit., pp. 21-23.

di metri dal mare al confine tra i comuni di Mondolfo e Fano ¹⁶).

Alla fine del settecento il Colucci, prima dichiaratosi incerto, pubblicò la segnalazione del Fabri che voleva il vico ad un miglio da Marotta verso il Metauro e ad un miglio dalla strada marittima verso l'interno, in un podere allora di proprietà del « nobile Signor Domenico Guazzugli di Pergola », nel territorio comunale di San Costanzo ¹⁷).

Alla fine del secolo scorso il Nicoletti contestò decisamente la tesi del Gentili che, sulla base dell'*Itinerarium Antonini*, poneva Piro ad 8 miglia da Cagli e ad altrettante da Pergola, argomentando che in quell'itinerario erano state omesse molte stazioni tra Cagli e Piro e che quindi l'*ad Pirum Filumeni* del Peutingeriano e l'*ad Pirum* dell'Antoniniano fossero una cosa sola ¹⁸).

Konrad Miller colloca Piro « presso Monterado sul fiume Cesano ad oriente di Mondavio », con il che si renderebbe implicita l'ubicazione nei pressi di Ponterio o Piaggiolino ¹⁹).

Il Buroni, pur tra varie contraddizioni, distingue ancora *Pirum* in località presso Cagli da *Pirum Filumeni* « città delle alture » posta « un miglio sopra l'osteria di Marotta verso occidente », in quanto la spiaggia sarebbe stata occupata dal mare e la strada da Fano a Senigallia, data la sua maggiore lunghezza miliare rispetto all'attuale statale Adriatica, sarebbe passata sulle colline (via Gallica) ²⁰).

¹⁶) PHILIPPI CLUVVERI, *Italia Antiqua. Opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis aere expressis illustratum*, Lugduni Batavorum 1624, p. 355.

¹⁷) GIUSEPPE COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, XV, Fermo 1792, pp. 230-232.

¹⁸) LUIGI NICOLETTI, *Di Pergola e dei suoi dintorni*, Pergola 1899, pp. 111-116; ma invece che 8 (miglia), cifra che avrebbe dato più valore alle sue argomentazioni, l'autore legge 7 (miglia) tra Piro e Senigallia nella *Tabula Peutingeriana*.

¹⁹) KONRAD MILLER, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, col. 212: « bei Monterado am Fluss Cesano, östlich von Mondavio ».

²⁰) GOTTARDO BURONI, *Le foci dell'Umbria e la battaglia del Metauro*

Don Getulio Rossi è il primo sostenitore dell'ubicazione di Piro a San Gervasio ²¹⁾ e della sua esistenza già al tempo della battaglia del Metauro; sulla base di una testimonianza del Tiraboschi, qui Asdrubale avrebbe collocato i suoi accampamenti prima della fuga che doveva precedere la battaglia.

Con altri argomenti il Giorgi cerca di difendere la stessa tesi, rilevando che Piro doveva sorgere lungo la strada che congiungeva Suasa con il tratto Fano-Senigallia nei dintorni di Mondolfo, se non proprio presso il crocevia di Centocroci dove le due strade si incontrano tuttora. Egli cercava di superare la difficoltà di interpretazione indotta dall'itinerario Antoniniano, quando questo colloca Piro ad 8 miglia da Cagli e ad altrettante da Senigallia, supponendo che vi fossero sottintese « una o due mansiones al massimo tra Cale e ad Pirum (che potrebbero essere ad Calem-Suasa quindi Suasa ad Pirum) » ²²⁾.

Il Ricci pensa invece che Piro fosse posta a Marotta, nel podere condotto dal colono Delmoro, nel territorio comunale di San Costanzo, basandosi sull'esistenza di una cisterna in calcestruzzo « alla distanza indicata dal Cluverio » ²³⁾. Ma è dubbio che il miglio dell'erudito del seicento corrisponda alla distanza di un chilometro esistente attualmente tra il sito dell'Osteria di Marotta e la cisterna in calcestruzzo. E' più probabile anzi che Cluverio abbia voluto indicare, come probabile sito del vico romano, le odierne località collinari di Monteciapellano e Santa Vittoria, secondo la conclusione implicita che ne trae anche il Buroni ²⁴⁾.

(207 a. C.). *Studio critico storico*, Urbania 1934, pp. 54-56. Il Buroni fa passare la via Gallica e la strada segnata nel Peutingeriano a S. Angelo di Caminate, S. Costanzo e Mondolfo, argomentando anche dall'esistenza di ruderi di un ponte romano al guado di S. Angelo. Fa invece passare lungo la valle del Cesano la strada dell'Antoniniano (p. 315, 316).

²¹⁾ G. ROSSI, op. cit., pp. 15-18 e *passim*.

²²⁾ GIORGI, op. cit., pp. 59-65.

²³⁾ ADALGISO RICCI, *Marotta. Appunti di storia e di cronaca*, Ancona 1948, pp. 16-18, e IDEM, *Mondolfo*, cit., pp. 9-11.

²⁴⁾ SEBASTIANI MACCII DURANTINI, *Historiarum de bello Asdrubalis*, p. 37,

Infine don Gherardo Rossi è categorico nel difendere l'ubicazione di Piro a San Gervasio, località « sul Cesano e sulla strada Gallica » in cui si sarebbe accampato Asdrubale prima della ritirata al Metauro ²⁵).

4. *La questione delle strade e l'ubicazione di Pirum Filumeni.*

Si è visto che la questione dell'ubicazione di *Pirum Filumeni* è strettamente connessa alla questione delle strade, in quanto questo vico o pago si trovava sicuramente lungo il tratto stradale Fano-Senigallia, ad 8 miglia dal Metauro e ad 8 da Senigallia. Gli storici locali hanno chiamato comunemente il diverticolo della Flaminia che univa Fano con Ancona « via Gallica » ovvero « consolare Gallica » ²⁶). Parallelamente alla questione di *Pirum*, dunque, è sorta la questione se far passare la via Gallica sulle alture oppure presso il mare.

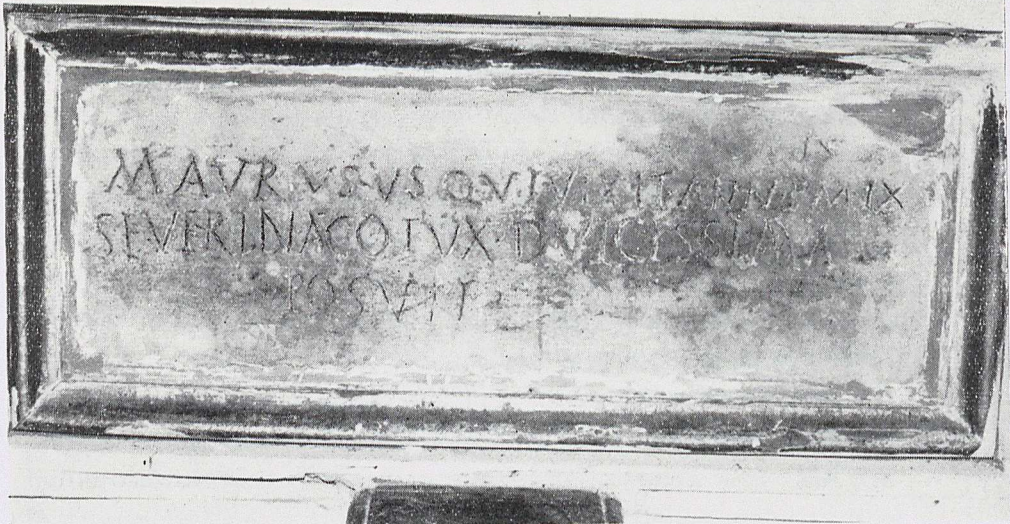
Sono dell'avviso che tale strada passasse per le alture il Branchini ²⁷), e i già citati Buroni e Getulio Rossi: da non sottovalutare, come supporto a tale opinione, i resti di un ponte romano a Sant'Angelo di Caminate, di cui parla il Buroni. Il Selvelli, riprendendo dallo stesso autore, considera la via Gallica

in SEBASTIANI MACCII DURANTINI, *De Historia Libri Tres*, Venetiis 1613. Il Macci afferma che Mondolfo si trovava a 2 miglia dal mare; quindi Piro doveva sorgere nell'ipotesi del Cluverio a metà strada tra Mondolfo e il mare, non dovendo esistere gran differenza tra le unità di misura milari dei contemporanei Macci e Cluverio (si tratterebbe in entrambi i casi del miglio italico comune), il quale ultimo comunque non fa menzione della cisterna in calcestruzzo del podere Delmoro: non rimane dunque provato che il Cluverio e il Fabri (in Colucci) accennino allo stesso luogo.

²⁵) GH. ROSSI, op. cit., pp. 5-6.

²⁶) Solo il GIORGI, op. cit., pp. 59-60, identifica la via Gallica con la strada del Cesano e, almeno parzialmente, con l'odierna Pergolese, diverticolo della Flaminia da cui si staccava a *Sentinum* ovvero a Cagli, portandosi nel territorio di Pergola, attraversando Suasa, la maggiore città di tale percorso e giungendo a *Pirum Filumeni*, da cui si biforcava per portarsi a Fano e a Senigallia.

²⁷) BRANCHINI, op. cit., pp. 21-23.



Iscrizione funeraria latina nella chiesa di Sant'Agostino di Mondolfo.



Iscrizione greca in una lastra di alabastro posta rovesciata sulla colonna della cripta di San Gervasio.

un diverticolo della Flaminia dalla Fano pedecollinare ad Ancona ²⁸). Anche il Giorgi, pur non chiamandola via Gallica, fa passare tale strada sulle colline, facendola congiungere con la sua via Gallica proveniente da Suasa a Centocroci di Mondolfo.

Il Ricci invece sostiene l'identificazione della via Gallica con quella strada che « passava non sulle alture, ma a mezzo costa sulle colline che guardano il mare, se non forse su quella che oggi vien chiamata Strada di Mezzo » ²⁹).

Testimonianze archeologiche a favore dell'una o dell'altra opinione non mancano, anche se occorrerebbe giudicarne di volta in volta la qualità. Si potrebbe così sostenere l'antichità della suddetta « strada di mezzo » con la presenza a breve distanza da essa della cisterna in calcestruzzo di Marotta e con quella di numerose tombe a tegola disseminate nella stessa zona. Ma con lo stesso criterio si potrebbe sostenere l'antichità della strada dalla foce del Metauro alla foce del Cesano e che, dopo aver percorso nel primo tratto la strada della Tombaccia, passa poi per Mondolfo, Centocroci, Molino Vecchio, Sterpettine, Cesano fino ad arrivare a Senigallia. Non mancano infatti zone archeologiche lungo questo percorso, come a Centocroci, nella zona del costruendo asilo nido comunale e nel vicino podere Bracceschi; proseguendo verso Mondolfo, a San Sebastiano a circa 300 m ad est della chiesa omonima presso il campo sportivo comunale, zona anticamente detta « delle Ville » ³⁰); a Mondolfo, ad est di via Cavour nel podere Talevi, presso l'edificio della scuola media « Enrico Fermi », e in località Spedaletto; sulla strada per Fano, in località Figurina (laterizi, frammenti di *dolium* e di ceramica

²⁸) CESARE SELVELLI, *Documentazione storica stradale e toponomastica fanese*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie IX, XI (1956), pp. 77-90, cfr. p. 80.

²⁹) RICCI, *Mondolfo*, cit., p. 9.

³⁰) Archivio comunale di Mondolfo, *Tasto antico, lettere e memorie dal 1533 al 1616*, XXXVII, f. 117r: « fundo Villarum »; e, ivi, *Statuti*, f. 232r, che menzionano « la figura de le Ville apresso Sancto Bastiano » all'inizio di via Valle del Pozzo.

venuti alla luce nell'aprile 1977 nei lavori di sbancamento per il vialetto di accesso al residence « Gli Ulivi », in località Fonte Grande (podere Bagaiò) e Carestia e in località Buonacesta (podere Gentili). Così pure piccole zone romane sono presenti lungo le vie Veterana e Cesanense, tra Centocroci e la foce del Cesano, come nelle località Veterana, Molino Vecchio, Sterpettine e Bastia.

Occorre sottolineare poi che gli unici documenti epigrafici del territorio si trovano oggi a Mondolfo e a San Gervasio ³¹). Il primo documento è un'iscrizione funeraria su lastra di marmo rettangolare racchiusa in una cornice di legno dorato (secolo XVII-XVIII) e murata all'interno della chiesa di Sant'Agostino in via Cavour:

MAVRVS - VS QVI VIXIT.ANN.PM.LX
SEVERINA-COIVX.DVLCISSIMA
° POSVIT - ³²)

Per le sue particolarità grafiche e per l'assenza dei *tria nomina* sarebbe ben databile al III secolo d.C.; senonché il titolo VS (*vir spectabilis*) sembra rimandare almeno alla seconda metà del secolo successivo ³³). Non dovrebbero sussistere dubbi sul suo rinvenimento nei dintorni di Mondolfo, se non proprio nel sito stesso della chiesa o dell'annesso convento agostiniano, in quanto il testo sgrammaticato, certe formule inconsuete e la

³¹) Un'altra iscrizione, già alla Stacciola frazione di S. Costanzo ma in diocesi di Senigallia ed oggi dispersa, fu pubblicata mutila nel CIL, XI, II, I, p. 931, n. 6243: conteneva una lista di nomi ed era murata all'esterno dell'abitazione parrocchiale.

³²) Il testo è stato riportato finora solo dal RICCI, *Mondolfo*, cit., p. 104. La sua trascrizione non presenta problemi: *Maurus v(ir) s(pectabilis) qui vixit ann(is) p(lus) m(inus) LX / Severina coiux dulcissima / posuit.*

³³) Cfr. MARIO ATTILIO LEVI - PIERO MELONI, *Storia romana dagli Etruschi a Teodosio*, 4^a ed., Milano-Varese [1969], p. 533: fu l'augusto Valentiniano I (364-375) che istituì due gradi superiori a quello di *clarissimus* nell'organizzazione amministrativa dell'Impero, quelli appunto di *spectabilis* e di *illustris*.

grafia piuttosto rozza escludono la provenienza da un centro maggiore. E' nota poi l'usanza di murare antiche iscrizioni o cimeli nel luogo stesso in cui venivano trovati durante le fabbriche edilizie dal Rinascimento in poi.

Se tale ipotesi fosse esatta, l'iscrizione sarebbe un raro documento scritto sull'esistenza di una necropoli in questa zona: infatti non mancano altri indizi di carattere archeologico, come si è accennato, presso via Cavour, dove molto probabilmente doveva passare una antica strada corrente sul crinale della collina: si tratta in particolare di ossa umane che continuano ad affiorare sporadicamente lungo il pendio del podere Talevi presso la scuola media « Enrico Fermi », di frammenti di ceramica, fra cui anche ceramica preromana, di numerosi chiodi in ferro e di frammenti di bronzo. Alcuni operai edili che vi lavorarono testimoniano anche del ritrovamento di reperti di varie epoche sotto l'edificio dell'ex convento di Sant'Agostino, da cui proverrebbero anche due basamenti di colonna e un piccolo rocco di colonna scanalata in arenaria oggi visibili presso un ingresso del suddetto edificio in piazza Borroni n. 2. Ossa umane sono venute casualmente alla luce sotto il pavimento del cinema Adriatico nel giugno 1977, lasciando intravedere l'estensione dei reperti ad ovest di via Cavour verso l'opposto pendio del crinale, nel podere Cavallari.

L'altro documento epigrafico è inciso in bei caratteri a sezione triangolare in una lastra quadrangolare di alabastro, reimpiegata come « avanpulsino » sopra la colonna della cripta di San Gervasio: I · ΟΥΔΕΙΣ · ΑΘΑΝΑ

ΤΟC

La faccia della lastra che reca l'iscrizione è rotta ad un angolo, ma si potrebbe completare il testo in questo modo: (γνώθ)ι ουδεις ἀθάνατος, « sappi che nessuno (è) immortale ». Nel riporto della lastra, sicuramente anteriore all'epoca di costruzione della cripta, l'iscrizione è stata rovesciata. Il Grazzi la data al IV secolo d. C. e ne propone una traduzione completamente errata ³⁴).

³⁴) GRAZZI, op. cit., pp. 123-124 e fig. 73: « NELL'OTTAVO GIORNO

Fino a qualche decennio fa esisteva, lungo il passo privato di fronte alla fiancata settentrionale della chiesa, una lastra di pietra recante un'iscrizione in caratteri greci, oggi purtroppo dispersa. Voci incontrollate affermano che nel 1975 fu trovato presso il pozzo del podere Solazzi un bollo laterizio di bronzo recante la sigla T.V.A.

Un indizio di carattere toponomastico è offerto da alcuni documenti trecenteschi che menzionano la cosiddetta « porta Fanestre », posta a nord-est della cerchia muraria di Mondolfo ³⁵): la forma classica *fanestris*, inusitata nel latino medievale, confermerebbe che il castello di Mondolfo sorse lungo l'antica strada per Fano.

Un altro argomento a favore dell'ubicazione di *Pirum* a San Gervasio è dato dalle distanze miliari indicate dalla *Tabula Peutingeriana* e dall'*Itinerarium Antonini* già citati. Stando a queste cifre, la distanza complessiva del tratto stradale Fano-Senigallia assommava a 18 miglia, corrispondenti a circa 26 km. Già questo dato di per sé escluderebbe che la strada indicata dai due itinerari possa identificarsi in qualche modo con la « strada di mezzo » e tanto meno con la statale Adriatica, in quanto la distanza lungo queste strade litoranee tra Fano e Senigallia è sicuramente minore di 26 km (è di 22 km per la precisione), mentre non si può disattendere come un fatto casuale la corrispondenza della distanza miliare con l'attuale distanza chilometrica tra l'antica foce del Metauro, probabilmente da porsi a qualche centinaio di metri più a sud, presso la ripa naturale su cui sorge la chiesetta di Sant'Egidio ³⁶), e Centocroci, passando per la strada della Tombaccia e Mondolfo, e con la distanza analoga tra Centocroci e Senigallia. Si tratta sia nel primo che nel secondo caso di 8 miglia, corrispondenti a circa 12 km, che, as-

DEL (SANTO) DEFUNTO ».

³⁵) Cancelleria vescovile di Senigallia, *Codex Elephantis*, p. 245 e, ivi, *Iura Episcopatus*, pp. 73-74: « fundo Porte Fanestris ».

³⁶) BRANCHINI, op. cit., pp. 26-27.



Base e rocco di colonna scanalata in arenaria in piazza Borroni a Mondolfo.



Base di colonna in arenaria in piazza Borroni a Mondolfo.

sommati alle 2 miglia esistenti tra Fano e il Metauro, danno circa 26 km e mezzo.

E' da notare poi che, sebbene l'Antoniniano riporti solo la distanza tra *Pirum* e Senigallia (p. 315, 316), in un altro passo (p. 100), riportando soltanto la distanza totale di 26 miglia tra Pesaro e Senigallia, conferma implicitamente la distanza di 18 miglia tra Fano e Senigallia e le distanze tra le singole stazioni:

Pesaro 8 Fano 2 Metauro 8 Piro 8 Senigallia = 26 miglia. Di fronte alla sostanziale (fino a prova contraria) attendibilità ed esattezza di questi dati, suonano strane le affermazioni di tutti quegli studiosi i quali, per eccessiva fiducia nelle proprie opinioni, rifiutano le distanze miliari degli itinerari romani giudicandole approssimative, se non del tutto errate.

Non è pensabile d'altronde che Suasa, l'unica città della valle del Cesano nell'antichità, non fosse collegata al tratto stradale Fano-Senigallia. Il punto naturale d'incrocio tra le due strade è precisamente a Centocroci, presso San Gervasio, in quanto il tratto della Pergolese dal passo di Senigallia a Marotta fu costruito solo intorno alla metà del secolo scorso³⁷⁾. Inoltre la strada, partendo da Fano, raggiungeva dopo due miglia la stazione del Metauro, probabilmente sita presso la chiesetta di Sant'Egidio nel territorio della colonia *Iulia Fanestris*, dove sono stati trovati numerosi reperti antichi³⁸⁾. E' pensabile a questo punto che l'itinerario rifacesse tappa nel territorio di *Sena Gallica* e nella valle del Cesano, onde poter incontrare la strada proveniente da Suasa, e non fermarsi in un luogo geograficamente e giurisdizionalmente incerto come quello indicato dal Fabri e dal Ricci, tra gli odierni territori comunali di San Costanzo, Fano e Mondolfo. Riesce difficile pensare che un vico o pago, con o senza relativo distretto rurale, potesse sorgere parte in territorio del municipio di *Fanum Fortunae*, parte in quello del municipio di *Sena Gallica*, quando si constata che questo confine sto-

³⁷⁾ RICCI, *Marotta*, cit., p. 35.

³⁸⁾ Il BRANCHINI, op. cit., p. 51, è del parere che le tombe ivi ritrovate siano dell'epoca della battaglia del Metauro.

rico, probabilmente municipale, poi comitale, diocesano e comunale, ha costituito un freno allo sviluppo del centro balneare di Marotta fino ai primi decenni di questo secolo. Non è neppure pensabile che i confini tra le colonie o municipi fanese e senigalliese fossero incerti o inesistenti, quando la testimonianza del *Liber coloniarum* induce a credere il contrario ³⁹⁾.

Ad Pirum Filumeni, dunque, doveva sorgere nel territorio di *Sena Gallica*, entro l'attuale comune di Mondolfo, e presso l'incrocio tra le due strade; lo si potrebbe dedurre anche dalla forma (con l'*ad*) con cui appare nei due itinerari.

Un altro argomento, forse decisivo, a favore dell'ubicazione di Piro a San Gervasio è dato dalla presenza di una pieve nella stessa località. La chiesa di San Gervasio di Bulgaria o dei Bulgari è una delle più antiche chiese della diocesi senigalliese e, sebbene sia menzionata per la prima volta da una fonte scritta solo nel 1109 ⁴⁰⁾, rivela la sua antichità da numerosi documenti di carattere archeologico, come si è visto. In particolare, la cosiddetta acquasantiera in marmo bianco posta nel vano sinistro della cripta altro non sarebbe che un fonte battesimale di epoca barbarica (secolo VII-VIII), nonostante le sue piccole dimensioni, e ciò sembra confermato sia dall'altorilievo raffigurante il cervo alla fonte, simbolo dei battezzandi, in fondo alla pila, sia dall'iscrizione in parte consunta che gira lungo le quattro sponde e di cui si leggono le parole CVLPA ... MVTARI ... NEQVICIES, probabili allusioni alla purificazione del peccato originale ⁴¹⁾. La

³⁹⁾ *Liber coloniarum*, I e II, in *Gromatici veteres ex recensione* CAROLI LACHMANN. *Diagrammata edidit* ADOLFUS RUDORFFIUS, I, Berolini 1848, pp. 226, 256 e 258.

⁴⁰⁾ *Carte di Fonte Avellana*, 1 (975-1139), a cura di CELESTINO PIERUCCI e ALBERTO POLVERARI, (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, IX, 1), Roma 1972, pp. 235-236, n. 105: si tratta di una carta d'enfiteusi, concessa da Atto priore di S. Gervasio e dalla congregazione dei monaci, che induce a supporre una certa antichità dell'ente ecclesiastico in quanto ricchissimo di beni fondiari nel comitato di Senigallia.

⁴¹⁾ Il GRAZZI, op. cit., p. 124 e fig. 74, pensa che si tratti di un capitello

chiesa è definita per la prima volta pieve in una bolla di Onorio III del 1223 al vescovo Benno di Senigallia ⁴²⁾).

Altro particolare connesso che emerge da una carta di Fonte Avellana del 1085 è che la zona in pianura tra Centocroci e Ponterio era detta « vico dei Bulgari detto degli Sclavini » ⁴³⁾. Se è vero che il toponimo è anche testimonianza dello stanziamento altomedievale dei Bulgari e degli Sclavini nella valle del Cesano, il termine *vico* è un residuo toponimico dell'antica organizzazione economica ed amministrativa del municipio romano, tanto più che lo stesso documento traccia i confini del vico menzionando il mare, il fiume Cesano, il Rio Maggiore e il rio « Ser-mulo » che sono, a parte quest'ultimo rio non ben localizzabile, i confini del territorio di Mondolfo. Si avrebbe qui la conferma dell'esistenza di un distretto pagense, ma anche la conferma della corrispondenza, monumentale e territoriale, tra edificio romano (tempio) e pago da una parte, e pieve e distrettuazione medievale dall'altra.

In base agli argomenti e testimonianze sopra riportati, la tesi dell'ubicazione di *Pirum Filumeni* a San Gervasio sembra largamente difendibile.

ROBERTO BERNACCHIA

di marmo bianco romano rilavorato in età altomedievale e reputa i caratteri dell'iscrizione longobardo-beneventani del VII-VIII secolo.

⁴²⁾ LOBOVICO SIENA, *Storia della città di Sinigaglia*, Sinigaglia 1746, *Appendice*, III, pp. 329-339: « Plebem Sancti Gervasii de Bulgaria ».

⁴³⁾ *Carte di Fonte Avellana*, I, cit., pp. 167-169, n. 71: « in vico Bulgarum qui vocatur Sclavinorum »; cfr. ALBERTO POLVERARI, *Una Bulgaria nella Pentapoli. Longobardi, Bulgari e Sclavini a Senigallia*, Senigallia 1969, pp. 10-11 e 13, dove parla anche del fondo « Sclarini », e IDEM, *Le carte di Fonte Avellana*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche », serie VIII, VII (1975), pp. 147-153, cfr. p. 152, pubblicato anche in « Ravennatensia », V (1976), pp. 101-106, cfr. p. 105.

Sul vico dei Bulgari al Cesano cfr. infine ANDRÉ GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Studi Storici, fasc. 75-76), Roma 1969, pp. 98-100.